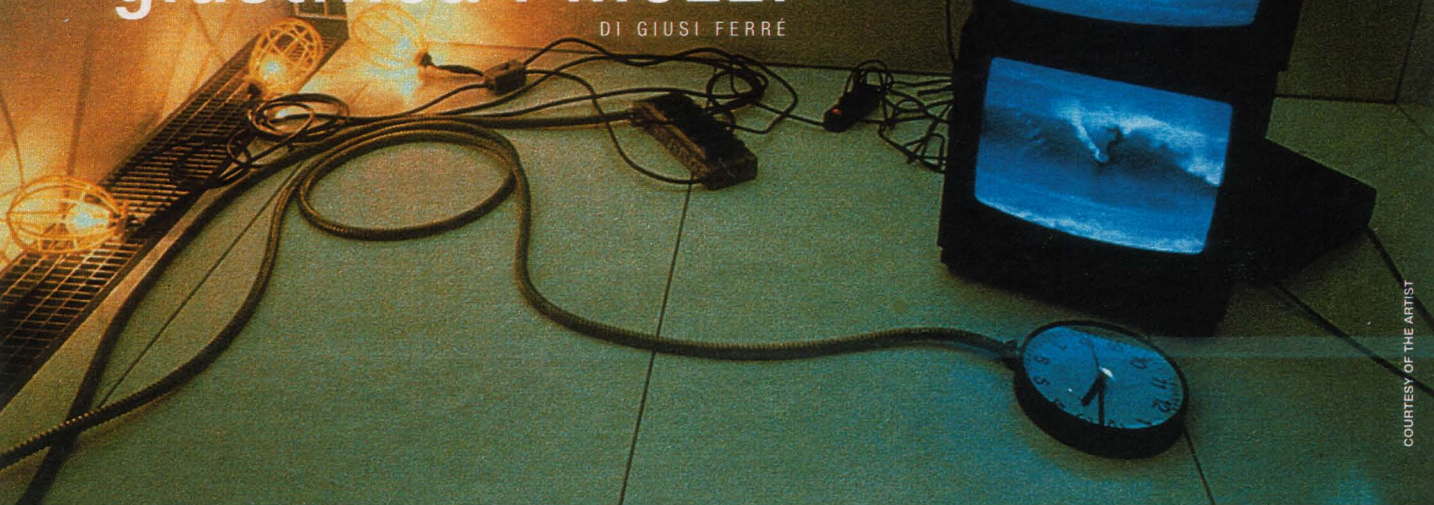


MOSTRE Video, installazioni web, telecamere a infrarossi. A Roma una rassegna racconta come i nuovi media hanno cambiato la creatività

L'ARTE giustifica i mezzi

DI GIUSI FERRÉ



COURTESY OF THE ARTIST



FOTO DI FRANCESCO AZZOLIO, COURTESY FONDAZIONE MORRA

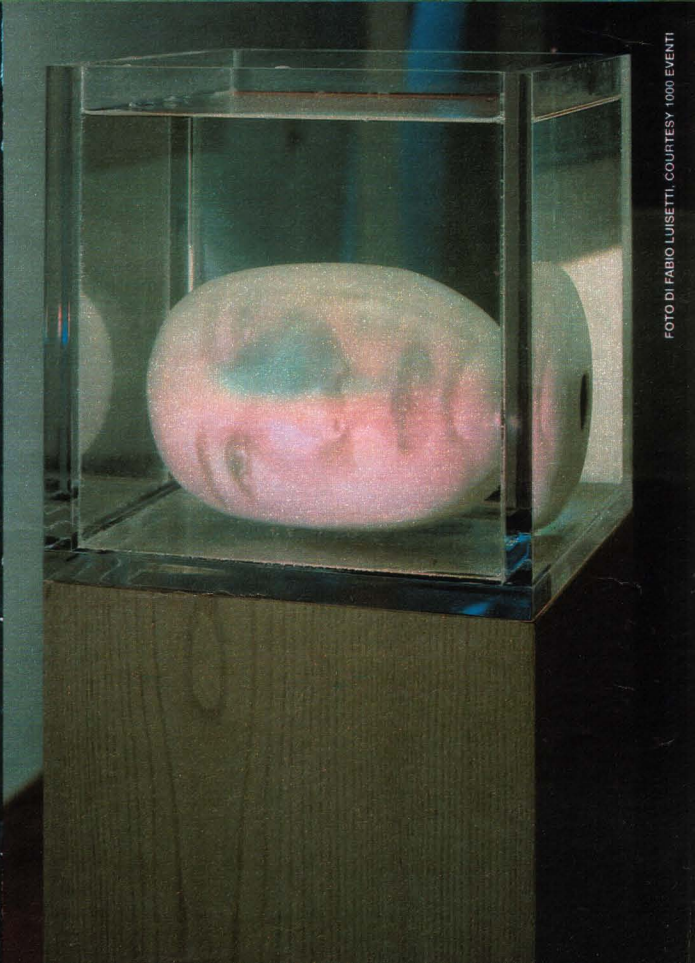


FOTO DI FABIO LUISETTI, COURTESY 1000 EVENTI

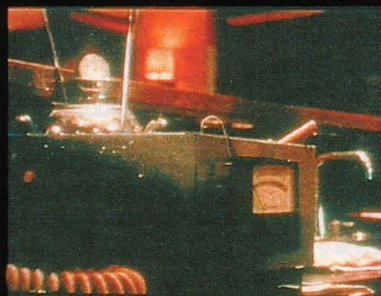
Piange nel
mio cuore
Come Plover
Sulle
Pulce

Nell'altra pagina. In alto, *Surfs up* dell'americano Matthew Mc Caslin,

realizzato nel 2000. Sotto, *Concerto per violoncello* e video-tape di Charlotte

Moormann, 1971, e *Clash of the...* di Tony Oursler, 1997. In questa pagina. Sopra,

Piove sulla città di Nam June Paik. Sotto, *Heatseeking* di Jordan Crandall, 2000.





Le tecnologie sembrano svanire, annullando le categorie spazio-tempo



COURTESY FONDAZ. SANDRETTO RE REBAUDENGO

A sinistra, Temporary della coppia Bianco-Valente. A destra, Senza titolo di Jenny Holzer.

Un simbolo ambiguo, una strana illusione apre il percorso di questa mostra che libera dai limiti dello sguardo umano per offrire acutissimi occhi elettrici. Un uomo si sta gettando a capofitto nel computer? O sta fuggendo dalla finestra? Ma quelle che si aprono sullo schermo al tocco del mouse non si chiamano poi finestre? Realizzato dal giovane artista belga Francis Alys, questo lavoro dal titolo significativo, *Il ladro*, introduce letteralmente il visitatore a *Media Connection*, o come i media cambiarono l'arte. Un'occasione unica per conoscere un mondo visionario e sperimentale, dai primi tentativi di video art alle ultime creazioni sul web.

Curata da Gianni Romano, critico e specialista che ha fondato *Postmedia magazine*, una delle prime webzine di arte contemporanea in Europa, questa panoramica storica illustra il rapporto tra arte, media e tecnologia, così come nasce e cambia secondo i tempi e le conoscenze scientifiche. Negli anni Sessanta, tra le sperimentazioni dell'allora esordiente padre della video art, Nam June Paik, e le fotografie di Charlotte Moorman, sua musa ispiratrice, si trovano la radio smontata eppure funzionante di Jean Tinguely e il cubo di cemento in cui sono incastrate decine di cornette telefoniche di Arman. «C'era l'esigenza fisica di manipolare, smontare, toccare» commenta Romano «con un che di infantile ma non ingenuo, perché un gruppo come Fluxus era perfettamente consapevole del potere esercitato dai media». Il passaggio agli anni Settanta, in cui la riflessione sul sociale investe ogni am-

biente, è espresso dall'installazione *Esposizione in tempo reale* di Franco Vaccari, riprodotta come fu presentata alla Biennale di Venezia del '72. Gli spettatori sono invitati a servirsi di una macchina per fototessere e ad allestire un murale con i propri ritratti. Nell'epoca del postmoderno, l'Ottanta, gli artisti cominciano a utilizzare i media per la loro capacità di seduzione e comunicazione, con Gary Hill le cui video installazioni mettono in crisi gli schemi percettivi di chi guarda, e Jenny Holzer, che utilizza led elettronici simili a quelli degli aeroporti. Negli anni recenti a cui *Media Connection* dedica particolare attenzione, le tecnologie sembrano svanire, smaterializzarsi, ritirarsi nel digitale annullando le categorie spazio-tempo. Così Wolfgang Staehle trasmette 24 ore su 24 l'immagine dell'Empire State Building ripresa da una webcam, e Jordan Crandall crea micronarrazioni con le telecamere di sorveglianza a raggi infrarossi che controllano il confine tra Messico e Stati Uniti. Una sezione è dedicata ai video, un'altra alla Net Art, di cui la Grande Rete, permettendo un uso simultaneo di testi, immagini e suoni, garantisce la trasmissione immediata in tutto il mondo. Sono forme artistiche che testimoniano una nuova antropologia e, insieme, una diversa modalità di contemplazione e percezione di un'opera. Il collezionista?

È cambiato. «Ha dovuto superare il senso del possesso» dice Romano «escludere quello dell'investimento e della decorazione. Diciamo che oggi il collezionista è un uomo a cui viene data l'opera in consegna. Alcuni, paradossalmente, la tengono smontata in magazzino e possono rivederla completa solo in mostre come questa». Lo spettatore? È sedotto, è respinto, è confuso. È il riflesso dell'attrazione, e delle paure, che le tecnologie suscitano. Gli atomi si toccano, i bit no. Eppure lo schermo del computer riporta d'attualità la prospettiva, che è un modo per ridare senso alla realtà, come scoprirono i pittori italiani che la inventarono nel Rinascimento. Non ci sono bruschi salti nella storia e Net Art non farà scomparire la pittura, ma si aggiungerà. Ogni epoca ha la sua estetica e gli artisti stanno adattando il più recente mezzo di comunicazione ai loro fini espressivi. Come osserva Romano, finalmente «è sparito lo specifico del medium».

L'élite? Non più giustificabile secondo i criteri di «cultura alta» e «cultura bassa», l'arte è «potenzialmente cibo quotidiano per gli occhi del mondo intero» ha scritto la critica Arianna Di Genova. Perché l'arte elettronica è fruibile da chiunque e ovunque, è democratica, è sorella di Internet e del computer. Infatti, in un laboratorio all'interno della mostra, Omnitel Media Lab, il pubblico potrà sperimentare le più avanzate applicazioni delle tecnologie multimediali. Si prevede un assalto di inter-nauti. Soprattutto giovanissimi.

GIUSI FERRÉ

IN PRATICA

Media Connection è aperta al Palazzo delle Esposizioni, Roma, dal 28 giugno al 15 settembre. È sponsorizzata da Omnitel Vodafone.

Orario: dalle 10 alle 21.

Chiuso il martedì.

Tel. 06/489411.

Il catalogo, su carta e CD rom, è pubblicato da Edizioni Scheiwiller.